



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras
Universidad de Buenos Aires

A

Epigrafía Romana e Rligione Tra Oriente e Occidente

Autor:

Giancarlo Susini

Revista:

Anales de Historia ANTigua y Medieval

1991, 24 y 25, pag. 7 a 11



Artículo



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras

FILODIGITAL
Repositorio Institucional de la Facultad
de Filosofía y Letras, UBA

EPIGRAFIA ROMANA E RELIGIONE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

por

Giancarlo Susini

Questo tema suggerisce ed esige anzitutto una premessa: senza che si ignorino le specifiche tematiche storico-religiose e le chiavi di lettura giuridiche, sociologiche ed antropologiche (non si dimentichi che iscrizioni di carattere religioso si trovano in ogni cultura di ogni tempo, e in qualche caso, come nell'ex voto, presentano aspetti di singolare interesse anche nelle culture di oggi), lo studioso di epigrafia non può non privilegiare, nel suo esame, quanto del fenomeno religioso è divenuto attestazione epigrafica, quanto emerge dalle iscrizioni (si tratti di preghiera, riti, dediche, voti, resoconti istituzionali, nella complessità e nella varietà degli intrecci di queste forme); e prenderà in esame quanto le iscrizioni, come forma di comunicazione pubblica e duratura della religiosità, hanno provocato negli uomini e nelle società (comportamenti, convinzioni, rinnovamenti, consensi). Credo cioè che si debba definire (e rivendicare) anche in questo ambito un'autonomia tematica dell'epigrafica: non mi nascondo che è una via "difficile".

Un asse portante della tematica di ricerca sull'epigrafia religiosa in Occidente è rappresentato dall'analisi dei "modelli" del monumento epigrafico romano: sia che si tratti di modelli della tettonica monumentale e degli oggetti iscritti, sia dei modelli degli apparati figurativi e del grafismo simbolico, e soprattutto dei modelli dei contenuti testuali. Nella produzione epigrafica affiorano prototipi desunti e importati dal mondo greco, soprattutto dell'età dell'ellenismo; si ricercano i modelli dei monumenti dei culti orientali; si rintracciano forme e schemi derivati dalle culture preprotostoriche (a cominciare dalle forme betiliche), derivati dalle culture di substrato, dalle culture preromane dell'orizzonte mediterraneo e dell'Europa continentale: schemi e stimoli sono forniti all'immensa produzione romana da modelli etruschi, italici, punici, neopunici, punico-numidi, iberici, celtici, germanici, illirici, tracomesici.

Nel mondo romano ne derivano o se ne compongono strutture e formule spesso stereotipe, destinate a tradurre, a siglare, molto spesso a semplificare una congerie di episodi, di atti e di riti: pensiamo all'ex voto come ad un'ideale specola di approfondimento e di esemplificazione di questo fenomeno. Vediamo che, per quanto concerne ad esempio gli aspetti giuridico-rituali (*nuncupatio, sponsio, obligatio, promissio, pollicitatio, evocatio, precatio, solutio*, ecc) e per quanto attiene agli aspetti storici un'immensa varietà di storie individuali e di cause singole si semplificano in *v(otum) f(ecit)*, *v(otum) s(olvit)* e simili. Talvolta la uniformità è apparente, e compito dell'epigrafia è rintracciare e riconoscere le flessibili varietà regionali, le "nuances" degli assetti culturali. A questa tematica va aggiunta la ricerca dei modelli esportati dagli stessi romani nella conquista, nell'espansione coloniarica e nei trapianti civili, dove l'epigrafia religiosa concorre ad individuare culture, *origines e nationes*, secondo paradigmi già scoperti nello studio della colonizzazione greca in Occidente, nello studio dei rapporti tra metropoli e apoikie.

L'epigrafia quindi, in questo caso, risulta lo specchio della mediazione dal modello all' "interpretazione"; si collega e si mescola con i problemi dei sincretismi, e presenta in ciò aspetti e tipologie vastissime (si pensi, per fare un esempio, al numero e alla qualità delle epiclesi epigraficamente documentate).

* * *

Si introduce così un altro tema, quello della "rappresentatività" sociale e culturale delle iscrizioni religiose romane. L'iscrizione religiosa — che fornisce assieme alla funeraria, dati importanti alla statistica sociale (è interessante stabilire ovunque le percentuali delle iscrizioni religiose) — costituisce un elemento caratterizzante e rivelatore di etnie e di culture subalterne, è spia significativa della religiosità collettiva, del rapporto tra ceti e comportamenti religiosi, quindi infine delle relazioni tra culti ufficiali e religione popolare, tra culti pubblici e culti privati (purchè take classificazione conservi tuttora un senso), non dimenticando la potente incidenza del culto dei morti (e quindi dell'epigrafia sepolcrale) nella ricognizione della religiosità. Perchè l'epigrafia contribuisce consistentemente al dibattito sulla religiosità popolare e cristianesimo. Nei processi di acculturazioni inoltre le iscrizioni restituiscono la documentazione (o l'indizio) delle interpretazioni avvenute, e sono poi fattori potenti di propagazione delle forme culturali che sono frutto di tali interpretazioni.

Resulta preziosa allora l'analisi del patrimonio epigrafico di grandi santuari, specie di "periferia" (nel significato più esteso), che assol-

vono funzioni medianti tra centri e periferie, tra culture locali e culture ufficiali, o più semplicemente tra città e campagna, tra capoluogo e territorio, e che subordinano la produzione delle officine di cui si servono non solo alle esigenze del culto ma alle specifiche domande dei ceti di consumo; si tratta, come si sa, di una produzione straordinariamente importante, con connotazioni spesso individuali, anche su materiale vile, con abbondanti specimina della scrittura popolare; si tratta inoltre di una produzione che ha larghi aloni di diffusione, conseguenti alla propagazione del prestigio del santuario, all'espansione o al regresso del prestigio della divinità. Una produzione che non andrà classificata solo e semplicemente per officine ma più specificamente secondo altri tipi (gruppi, serie).

Quando si parla di acculturazione di approda alla valutazione delle iscrizioni religiose come elementi di recupero di valori unificanti (comuni a più culture mediterranee e a diverse espressioni della religiosità europea), o come vettori di consenso "politico". In questo ambito si individuano alcuni temi generali di ricerca (alcuni tra i tanti): I. l'analisi dei nomi teofori (anche dei polionimi di carattere sacro); II. l'evidenza epigrafica del culto delle cosiddette divinità astratte, vera espressione della religiosità classica, in molte sua valenze, e dei culti professati come manifestazione ideologica, di conservazione o di rinnovamento (si pensi per esempio al "paganesimo" postcostantiniano e della fine del IV secolo); III. l'esame, nei diversi contesti storici, delle fasi e dei momenti della politica edilizia quando si volge al momento religioso; IV. L'esame dei titoli sulle spoglie offerte nei templi, anche come modello letterario di iscrizioni commemorative; V. l'analisi dei voti pubblici e delle dediche ufficiali, come riflesso epigrafico delle lotte politiche, delle dispute ideologiche, degli avvenimenti militari e dei fatti sociali (per esempio le epidemie); VI. la grande mappa del culto imperiale, soprattutto nei municipi e nelle province, nei suoi molteplici aspetti, anche popolari, e nei diversi approcci della dottrina: dall'evoluzione dell'onore reso al vivente verso la pratica dell'eroizzazione e della divinizzazione, sino ai fondamenti stessi del potere imperiale a quanto gli deriva del sacerdozio, epigraficamente documentato; VII. la valutazione della religiosità delle forme epigrafiche di damnatio, conseguenti ad empietà, e la rilevanza delle non frequenti attestazioni epigrafiche di prodigi e di portenti; e si potrebbe continuare.

Ancora un aspetto da non dimenticare; l'epigrafia ha restituito alcuni tra i più antichi documenti della scrittura e della lingua latina, e proprio di natura religiosa, portandoci con ciò nel vivo dei processi di formazione della scrittura e della lingua (basti pensare alla dedica lavinate dei Dioscuri); le iscrizioni costituiscono la immagine delle

strutture sociali più arcaiche (del diritto nelle forme più arcaiche); all'epigrafia si deve la condificazione pubblica nella vita collectiva e del tempo (indigitamenta, fasti, calendari), la conoscenza dei sacerdoti, dei riti, dei sodalizi, dei collegi.

* * *

Con questo ampio ventaglio di funzioni e di rappresentatività, l'epigrafia consente di seguire da vicino la storia della "religiosità" nel mondo occidentale, e quindi la storia del rapporto molteplice e diverso tra l'uomo e la divinità. In tal senso ancora una volta si dimostra utile l'analisi del votum, che rivela autenticamente la diffusione e la portata dei sentimenti religiosi e della dottrina che ne deriva: questa dottrina pone l'accento volta a volta su aspetti diversi del rapporto tra l'uomo e la divinità maggiormente (o meno) impliciti nel votum, sulla preghiera (per esempio) e sull'elogio, o sul contratto, o sul votum come documentazione duratura e perenne del ripristino di una pax turbata dalla colpa o dal male, sul votum infine come evocazione magica. L'epigrafia infine documenta le pratiche coercitive.

Concludendo su questo aspetto, si rifletterà che le iscrizioni religiose possono venire valutate anche come l'espressione e la documentazione del punto di sutura tra discrezionalità del dio e la forza umana del rito e della preghiera.

L'epigrafia quindi segue e documenta l'evocazione e le crisi della religiosità: crisi che si connettono — si sa — all'influenza dei filosofi, della letteratura, che si innestano agli usi politici (come fu per il mos maiorum), che si accompagnano a complessi processi di laicizzazione e di umanizzazione: (si pensi alla pietas, alla castitas, ai valori morali che affiorano dall'epigrafia funeraria (nel crescente confronto con la cultura cristiana: e ancora una volta l'epigrafia religiosa è in collusione con l'epigrafia funeraria nella comune analisi della cultura), si considerino ancora i valori delle stereotipe espressioni degli ex voto: merito, libens, laetus, formule provviste di poco indagate cariche semantiche, psicologiche, forse esorcistiche; ancora, quali contorni ha, sotto il profilo più strettamente religioso, un'epigrafia "pagana" a petto di un'epigrafia cristiana, che ha la sua legittimità disciplinare? Sono problemi noti, discussi, e ancora da discutere. Si tratta infine proprio di processi di umanizzazione, si tratta di inquietudini profonde, cui le religioni orientali, la religione cristiana propongono delle risposte diverse e specifiche alla conoscenza delle quale l'epigrafia reca un importante contributo.

Va infine richiamato il ruolo che l'iscrizione religiosa occupa (anche in Occidente) nel contesto monumentale, nell'ambiente, nel paesaggio, a far parte del decoro visibile e del patrimonio culturale (persino este-

tico) di un santuario, dove da documento di storia per lo più individuale diviene documento pubblico: come tale, mediante la sua pubblicità, l'iscrizione religiosa rivela il modo di intendere la divinità, apre uno spiraglio (spesso l'unico possibile) sul colloquio dell'uomo col dio, e illumina sulla situazione e sul valore di entrambi (uomo e dio) nel mondo.

Tutto questo coinvolge ancora una volta il rapporto — da non dimenticare mai — tra strutture e apparati testuali liturgici, e simbolici, tra iconografie rituali e scene della passione e del mito, richiama la significazione reale, cioè la semantica delle formule e dei simboli, la loro sclerosi per conservazione o, al contrario, le loro mutazioni e le loro confusioni.

Il considerevole patrimonio documentale costituito dall'epigrafia religiosa reca quindi un contributo profondo e polimorfo alla conoscenza della formazione della civiltà romana sia attraverso l'individuazione dei modelli e dei processi di acculturazione vitali ed efficaci in Europa ed in Occidente, sia mediante la valutazione delle matrici orientali nella crescita della cultura religiosa romana.